4

INSEDIAMENTI E PAESAGGIO NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA PROVINCIALE DEL TRENTINO

4.1 CONTESTI

Il rapporto tra insediamenti e paesaggio in Trentino è profondamente cambiato negli ultimi 50 anni, così come l'approccio della pianificazione urbanistica provinciale al tema, riflettendo le evoluzioni del contesto socio-economico, le trasformazioni territoriali, l'alternarsi di diversi paradigmi di sviluppo, il rinnovarsi della cultura urbanistica, degli strumenti di pianificazione e di tutela ambientale e paesistica.

Contesto socio-economico

In primo luogo, il contesto socio-economico dal secondo dopoguerra ad oggi è radicalmente mutato, con evidenti impatti sull'organizzazione del territorio. Il Trentino degli anni '60 appariva una regione caratterizzata da forte marginalità, sottosviluppo e migrazione, sia esterna che interna. Una situazione, questa, che produceva forti squilibri territoriali, con il trasferimento massivo della popolazione dalle "aree periferiche", ancora rurali e legate ad una economia di montagna, verso l'asta dell'Adige, dove si concentravano i centri urbani principali e, di conseguenza, l'offerta di lavoro extra-agricolo. Negli anni '80, invece, anche grazie all'attuazione del primo PUP, si era assistito a un notevole sviluppo sociale, economico, infrastrutturale, culturale. Inoltre, già si delineavano –sempre sulla base delle indicazioni del PUP del 1967- la struttura urbana policentrica ed il riequilibrio territoriale, e si riteneva concluso il ciclo di abbandono delle "aree periferiche" e di concentrazione della popolazione nelle aree urbane. Nel 2007, poi, il nuovo PUP rifletteva le grandi trasformazioni avvenute negli ultimi venti anni nella Provincia, anche come conseguenza dei cambiamenti nello scenario globale. A seguito delle profonde trasformazioni economico-produttive, sociali, culturali e, non ultimo, tecnologiche, che hanno investito il nostro paese negli ultimi venti anni, si manifestano anche in Trentino le nuove dinamiche insediative sintetizzabili attraverso le categorie dello "sviluppo urbano reticolare" e della "dispersione insediativa". Tuttavia, la struttura insediativa policentrica e diffusa, impostata dal PUP del '67 e consolidata attraverso il PUP del 1987, caratterizza ancora oggi il sistema insediativo Trentino, dando prova altresì che la pianificazione urbanistica provinciale ha avuto la capacità di indirizzare in buona parte le dinamiche territoriali.

Paradigmi di sviluppo

Per quanto riguarda i paradigmi di sviluppo, si passa dal paradigma della "modernizzazione" e dello sviluppo come crescita illimitata (alla base del PUP del 1967), a quello dello sviluppo socio-economico equilibrato da provvedimenti di tutela ambientale (PUP 1987), al più recente paradigma dello sviluppo sostenibile (PUP 2007), inteso come equilibrio tra la sostenibilità sociale, ambientale, economica e istituzionale.
Di conseguenza, cambiano anche i paradigmi di strutturazione del territorio. Nel 1967 prevaleva la "teoria delle località centrali" di Christaller, tradotta da Samonà nei due concetti altamente evocativi di "costellazione di città" e di "città in estensione", che rimandavano ad una strutturazione diffusa, policentrica e gerarchicamente organizzata dei centri urbani. I venti anni successivi, poi, erano stati anni di crescita accelerata, anche stimolata dal piano, che vedevano l'emergere di nuove situazioni problematiche. Si imponeva, dunque, una revisione critica del concetto di "urbanizzazione della campagna", di analisi della mancata strutturazione della "città in estensione", di contenimento dell'espansione. Si trattava di rafforzare il sistema insediativo esistente, attraverso la riqualificazione delle aree urbane, la tutela dei valori ambientali, e la formulazione di nuove strategie positive di rilettura dei rapporti tra città e campagna. Nel 2007, l'adozione dei principi dello sviluppo sostenibile al livello locale portano a perseguire un uso più razionale delle risorse territoriali. Come conseguenza delle dinamiche insediative contemporanee, infatti, si individuano alcuni trend insediativi critici in atto sul territorio: modelli di sviluppo basati sull'utilizzazione poco "sostenibile" delle risorse naturali; assenza di un governo pubblico che sappia esprimere ed attuare un preciso orientamento integrato e strategico; forte pressione abitativa; espansione del turismo residenziale. In particolare, il contenimento di uso del suolo risulta essere una delle priorità del Piano Urbanistico Provinciale del 2007, da perseguirsi attraverso politiche integrate in cui risulta centrale la pianificazione fisica del territorio (vedi ad esempio la nuova disciplina urbanistica della casa).

Evoluzioni culturali e normative

In seguito alle evoluzioni della cultura urbanistica nazionale e internazionale, nonché della relativa legislazione, poi, cambia anche la funzione del piano. Il primo Piano Urbanistico Provinciale del Trentino veniva approvato con l'idea di integrare la programmazione socio-economica con le caratteristiche fisiografiche del territorio, la localizzazione e la qualità di insediamenti ed elementi naturali. Il PUP del 1967 si poneva come "piano dei piani", strumento di pianificazione onnicomprensivo e sovraordinato (secondo l'impostazione gerarchico-piramidale della legislazione urbanistica del tempo) rispetto a qualunque altro piano provinciale, contemporaneamente prescrittivo e orientativo: una sorta di "Piano Regolatore Provinciale" di intervento diretto. Il secondo PUP, invece, assumeva obiettivi di natura essenzialmente urbanistica e territoriale, determinati però sulla scorta di fondate ipotesi socio-economiche, verificate dalla programmazione economica provinciale. Il PUP del 1987 intendeva proporsi come un "piano-struttura": prescrittivo per quanto riguardava le parti di interesse provinciale, orientativo per le altre. Esso si poneva come un "manuale" orientativo per l'azione urbanistica operativa dei livelli di governo sottordinati, svolgendo un ruolo prevalentemente di coordinamento ed indirizzo. Nel 2007, poi, il PUP cambiava ancora funzione: esso è oggi chiaramente lo strumento che traduce in termini spaziali e urbanistici il programma di sviluppo provinciale, attraverso il nuovo approccio metodologico: il "marketing territoriale". Il ruolo del PUP, poi, cambia anche in seguito alla riforma istituzionale e alla nuova legge urbanistica provinciale: esso diventa lo strumento generale di coordinamento territoriale e di disciplina delle invarianti, componenti del territorio a carattere permanente, nonché delle reti ambientali e infrastrutturali. Il nuovo PUP assume, ancora più chiaramente, una funzione di indirizzo e di raccordo per i piani sottordinati. Anche in seguito alle nuove tendenze della cultura urbanistica internazionale, esso si configura sostanzialmente come un "piano territoriale strategico", volto alla formazione di una "visione strategica condivisa" di sviluppo, in cui si privilegiano gli aspetti di indirizzo e di supporto conoscitivo per la pianificazione territoriale locale, rispetto a quelli prescrittivi e di immediata applicazione.
Cambia, infine, anche l'approccio culturale alla risorsa paesaggio. Il "paesaggio", infatti, veniva inteso nel 1967 prevalentemente come una risorsa per lo sviluppo socio-economico, in particolare per il turismo. Nel 1987, poi, la tutela del paesaggio veniva ricondotta all'ambito della tutela ambientale, riflettendo la nuova cultura che si era sviluppata sia a livello nazionale (e che trovava un riscontro concreto nell'introduzione della cosiddetta "legge Galasso"), sia a livello locale a seguito della catastrofe della Val di Stava. Negli ultimi venti anni, infine, si assiste ad un cambiamento culturale profondo nella tutela paesistica, italiana ed internazionale. In primo luogo, la critica radicale dei modelli dominanti di sviluppo, nonché il degrado e la distruzione dell'ambiente e del patrimonio paesistico perpetrati negli ultimi venti anni in molte parti del mondo, hanno portato a considerare l'inscindibilità dei problemi ambientali da quelli dello sviluppo economico, sociale e culturale. L'affermarsi della globalizzazione del mercato della produzione e degli scambi e dei sistemi di informazione, poi, se da un lato ha prodotto una sorta di "omologazione" culturale a livello mondiale, dall'altro sembra aver posto l'attenzione sulla riscoperta e la tutela del patrimonio identitario locale. Il patrimonio naturale e storico-culturale è, infatti, internazionalmente riconosciuto come un elemento propulsore dello sviluppo locale sostenibile. Tale cambiamento culturale si riflette chiaramente nel nuovo PUP, laddove si riafferma il ruolo del paesaggio come fattore di sviluppo locale e risorsa competitiva. Infine, un nuovo movimento culturale nel campo della conservazione della natura ha portato ad un diverso approccio, recepito dalla "Convenzione Europea del Paesaggio". Questa sottolinea il riconoscimento del paesaggio come "bene" indipendente dal valore attribuitogli, ed ammette che tutto il territorio è paesaggio: spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, "sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati".
Tutti questi cambiamenti profondi, in primo luogo culturali, sono stati generalmente recepiti dalla legislazione urbanistica provinciale, riflettendosi anche nell'elaborazione dei tre PUP redatti in Trentino dal secondo dopoguerra ad oggi.

4.2 ESITI

La valutazione sugli esiti dell'implementazione (o della mancata implementazione) delle indicazioni dei PUP relative al rapporto tra insediamenti e paesaggio, invece, risulta essere alquanto complessa.
Fino al secondo dopoguerra, gli insediamenti umani sono stati espressione di un forte legame con i luoghi. Le condizioni climatiche, il sole, i venti, la necessità di difendersi dalle valanghe e dalle inondazioni, hanno plasmato la morfologia degli abitati e dei territori circostanti. Questi insediamenti "vernacolari" venivano realizzati con materiali locali, secondo schemi ampiamente collaudati e perfezionati nel corso del tempo, assecondando l'esigenza delle popolazioni locali di abitare e produrre. Essi si adattavano di volta in volta alle caratteristiche del territorio, nei fondovalle o sui pendii, stabilivano un legame simbiotico con il territorio e le risorse naturali circostanti, queste ultime spesso alla base delle strategie di sussistenza delle popolazioni locali.
Tutto ciò determinava un rapporto uomo-natura basato sulla sostenibilità e sull'equilibrio. L'equilibrio territoriale tradizionale si manifestava con un'alternanza di costruito e di non costruito, di pieni e di vuoti, di centri abitati e di campi, che costituisce ancora oggi, in alcune parti del territorio, un fattore identitario molto forte.
Il paradigma della "modernizzazione", intesa come sviluppo urbano e industriale, ed i forti investimenti nelle infrastrutture e nell'edilizia, hanno alterato in maniera evidente questo equilibrio tra insediamenti e paesaggio. A partire dal secondo dopoguerra, infatti, si innescavano alcuni trend negativi, anche determinati dalle indicazioni del PUP; che risultano ancora oggi in atto. Entrava in crisi il tradizionale rapporto uomo-territorio, che da secoli aveva caratterizzato il territorio alpino, e cominciava lo spostamento dalle zone collinari/montuose verso la pianura. In seguito all'abbandono delle pratiche tradizionali di sussistenza, veniva meno anche l'organizzazione "verticale" degli insediamenti, tipica dei pattern insediativi tradizionali, che vedevano l'abitato in stretta connessione con l'agricoltura, il pascolo e l'utilizzo delle risorse forestali: attività, queste, svolte sui versanti montani. Nei centri minori si assisteva, dunque, allo spostamento degli insediamenti verso il fondovalle e all'abbandono dei versanti montani, con la conseguente perdita delle caratteristiche paesaggistiche tradizionali dei centri alpini, esemplificate dalla sequenza abitato-campagna-foresta-alpe. I centri urbani principali (prevalentemente Trento), invece, si espandevano notevolmente. Si assisteva, come in molte altre città italiane, alla formazione delle "periferie", con tutti i problemi correlati a questo fenomeno. Anche in questo caso, venivano alterati notevolmente i caratteri tradizionali dell'ambiente e del paesaggio alpini.
La grande dotazione di aree naturali ed il loro pregio ambientale sono uno dei punti di forza del territorio provinciale ancora oggi, e gli insediamenti umani occupano una parte del territorio estremamente ridotta rispetto alle aree naturali, diversamente da quello che accade

nelle altre regioni italiane.
Tuttavia, oggi assistiamo a due fenomeni insediativi problematici. Il primo consiste in un uso intensivo del fondovalle e nell'abbandono dei versanti montani, sui quali si osserva un deciso avanzamento del bosco, quasi una rinaturalizzazione. All'interno del sistema morfologico-ambientale tipicamente alpino del territorio trentino, infatti, le dinamiche socio-economiche privilegiano i fondovalle, dove si sviluppano oggi principalmente gli insediamenti e dove è in atto la sottrazione continua di aree destinate ad uso agricolo, progressivamente investite dall'urbanizzazione. La dispersione insediativa (urban sprawl) è il tipo di sviluppo urbano contemporaneo in Trentino. Come conseguenza di tale dinamica insediativa, oggi in Trentino può ritenersi "urbano" non solo il territorio occupato dai centri principali, secondari e terziari, ma anche tutto il territorio che in maniera reticolare collega questi centri. Ciò si traduce, come visto, con l'urbanizzazione della quasi totalità delle valli, che presentano una costellazione di insediamenti storici e di espansioni pianificate principalmente negli anni '60 e '70, immersi in una scia di urbanizzazione a bassa densità, avvenuta negli ultimi 30 anni e caratterizzata dalla diffusione di residenze e attività produttive. Le infrastrutture dei trasporti (prevalentemente assi stradali) rivestono un ruolo fondamentale nella contemporanea organizzazione del territorio provinciale. Uno sviluppo dell'occupazione del fondovalle senza soluzione di continuità, poi, porta all'interruzione delle reti ecologiche trasversali agli assi fluviali: soprattutto le infrastrutture stradali e ferroviarie sono delle vere e proprie barriere, non solo ecologiche, ma anche di relazione spaziale tra gli insediamenti umani. In relazione alla dispersione urbana in atto, si tratta per lo più di trasformazioni "spontanee" del paesaggio, che prescindono dalla pianificazione territoriale istituzionale. Queste trasformazioni sono, dunque, generalmente escluse dal governo del territorio ed il paesaggio urbano contemporaneo risulta essere, piuttosto, il prodotto della sommatoria delle decisioni individuali. Il risultato dei processi di cui sopra, è la perdita di elementi caratteristici del paesaggio insediativo tradizionale (ad es. gli insediamenti sui versanti che seguono l'andamento del conoide, l'agricoltura e i pascoli di montagna e la sequenza abitato-campagna-foresta-alpe). Si assiste alla sostanziale omologazione del paesaggio urbano Trentino con quello dei principali contesti urbani del nord Italia (vedi, ad esempio, la "città diffusa" veneta). In generale, la perdita dell'identità alpina si legge anche nella sostituzione di architetture appartenenti alla tradizione locale. Se alcune forme architettoniche rimandano a quelle tradizionali, tanto da poter essere definite "neovernacolari", la maggior parte dell'edilizia residenziale e non-residenziale presenta un abaco tipologico omologato a quello delle periferie dei maggiori centri urbani.
Il secondo fenomeno insediativo problematico risulta nello sviluppo di attività edilizia d'alta quota. Se, infatti, la maggior parte della popolazione tende oggi a concentrarsi principalmente lungo le valli (vedi la valle dell'Adige e la Vallagarina che concentrano circa il 40% dei residenti provinciali), anche gli insediamenti d'alta quota risentono di un certo sviluppo edilizio. Si tratta soprattutto di infrastrutture per il turismo e di alloggi per il tempo libero e vacanze. In alcune realtà territoriali, i dati evidenziano una situazione giunta pressoché al limite della sostenibilità sia sotto il profilo economico, che sotto quello ambientale. Da un lato, infatti, il fenomeno delle "seconde case", non favorisce lo sviluppo di un sistema turistico efficiente e capace di avere delle ricadute effettive e diffuse sulla popolazione locale. Dall'altro, poi, le ricadute di questo fenomeno in termini di degrado paesaggistico-ambientale risultano essere particolarmente gravi in un territorio sensibile come quello Trentino.

Il paesaggio al centro della pianificazione

Rispetto alle trasformazioni di cui sopra, che hanno alterato nel tempo il rapporto tra insediamenti e territorio in Trentino, l'attenzione al tema del paesaggio è stata costante all'interno dei Piani Urbanistici Provinciali, anche se l'approccio culturale, la normativa e gli strumenti di tutela sono cambiati notevolmente nel tempo.
Nel 1967 si consideravano solo i "paesaggi eccellenti" come degni di tutela, per i quali la normativa provinciale prevedeva l'istituzione di parchi naturali (da sottoporre ad appositi piani) e l'istituzione di vincoli specifici. La norma tendeva, in questo caso, a tutelare il quadro ecologico spontaneo, senza sostanziali modificazioni del paesaggio, secondo un'ottica di conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico o naturalistico. Accanto a queste "eccellenze paesistico-ambientali", poi, venivano perimetrate altre aree del territorio provinciale denominate "parchi attrezzati", da sottoporre ad un ulteriore vincolo. Questi parchi attrezzati erano per lo più territori di campagna, generalmente a prato, e zone di bosco, in cui era ammissibile nuova edilizia e la collocazione di nuove infrastrutture e servizi: in sintesi, erano zone di potenziale espansione urbana. La finalità del vincolo di tutela nel caso dei "parchi attrezzati" consisteva nel fissare i criteri affinché i nuovi insediamenti non fossero in contrasto con l'ambiente precostituito, dagli insediamenti tradizionali al quadro naturale. Inoltre, le "unità insediative" venivano intese da Samonà a tutti gli effetti come "unità di paesaggio", ossia come unità progettuali omogenee, capaci di suggerire soluzioni progettuali coerenti con la forma dei luoghi. Tuttavia, le indicazioni offerte ai comprensori (e dunque a tutti i livelli di pianificazione sottordinata) erano, in questo caso, alquanto vaghe. Tale vaghezza di indirizzo al livello di pianificazione "attuativa" (i piani comprensoriali), unita alla lunga e difficile gestazione dei piani comprensoriali stessi, lascerà la pianificazione attuativa ai comuni, con risultati molto vari da caso a caso, proprio per la mancanza di regole chiare e criteri precisi di riferimento. Si può, in sintesi, affermare che le indicazioni del PUP sono state perse in fase di realizzazione del piano.
L'approccio del PUP del 1987 risultava sostanzialmente simile al precedente. Concretamente, infatti, la nuova impostazione culturale del PUP del 1987, non si traduceva in innovazioni rilevanti, quanto piuttosto nella ridefinizione delle aree già delimitate dal PUP originario e nella precisazione di alcune intuizioni avanzate da quest'ultimo. La concezione di "paesaggio", poi, risultava essere ancora legata all'idea delle "eccellenze paesaggistiche", nonché diluita dall'associazione tra tutela ambientale e tutela paesaggistica, per cui il concetto di paesaggio risultava indistinguibile da quello di ambiente. Inoltre, il PUP del 1987 risultava essere decisamente vago nell'indicare le caratteristiche qualitative dei nuovi insediamenti. Tale vaghezza di indirizzo lasciava, ancora una volta, un ampio margine di azione alla pianificazione comprensoriale e comunale.
Nel 2007, la missione della pianificazione rispetto alla questione ambientale e paesaggistica diventa allo stesso tempo "strategica" e "regolativa". Il paesaggio diventa la chiave per l'integrazione dei vari ambiti della pianificazione, nonché strumento di valutazione e verifica delle trasformazioni del territorio previste dal piano. Il nuovo Piano Urbanistico Provinciale prevede in particolare due strumenti relativi al paesaggio. Il primo è la "carta delle tutele paesistiche", una specifica cartografia che rappresenta le aree e i beni sottoposti alle procedure autorizzatorie finalizzate alla tutela paesistica.
Il secondo è la "carta del paesaggio", un nuovo strumento di lettura delle forme del territorio, di riconoscimento dei suoi valori, e di indirizzo delle possibili trasformazioni. La carta del paesaggio, intesa come approfondimento dell'inquadramento strutturale, individua le cosiddette "unità di paesaggio", definite mettendo in evidenza forme geomorfologiche, immagini identitarie e caratterizzazioni dei diversi ambiti territoriali. La carta del paesaggio è lo strumento interpretativo principale per disciplinare gli aspetti di maggior valore del paesaggio. Essa è il riferimento imprescindibile per i piani territoriali delle comunità e per gli interventi da essi previsti.
In sintesi, anche all'interno del nuovo PUP si ripete l'approccio tradizionale, che vede un duplice atteggiamento verso la risorsa paesaggio: regolativo per quanto riguarda le "eccellenze paesistiche" (la carta delle tutele paesistiche è prescrittiva, contiene norme ed indicazioni precise); qualitativo e strategico per i paesaggi ordinari (vedi le indicazioni della carta del paesaggio rispetto ai sistemi complessi di paesaggio).

4.3 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

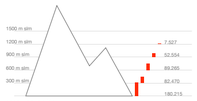
Il compito di definire linee guida specifiche per determinare un rapporto più equilibrato tra insediamenti e paesaggio passa adesso ai "territori", in sede di elaborazione dei "piani territoriali della comunità", attraverso i quali i nuovi enti territoriali intermedi dovranno gestire la pianificazione d'area vasta.
Resta aperta la domanda se i "territori" sapranno superare il ruolo puramente tecnico-amministrativo ricoperto in passato dai comprensori, per raccogliere la sfida della sostenibilità e tradurla in un modello di sviluppo basato sulle risorse locali e sulla valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e storico. Rispetto a questo modello di sviluppo, autodiretto e gestito in sede locale, il rapporto tra insediamenti e paesaggio risulta cruciale, in quanto il paesaggio viene ad essere inteso come un fattore essenziale dello sviluppo locale.
La risposta alla domanda di cui sopra, inoltre, è strettamente connessa alla qualità dei processi decisionali che le amministrazioni locali dei "territori" sapranno mettere in atto e dalla loro disponibilità di risorse finanziarie e tecniche adeguate. Un ruolo importante, inoltre, sarà ricoperto dalle comunità locali e, dunque, risulterà di fondamentale importanza la loro maturità nel recepire i principi della sostenibilità (in particolare, la necessità di un approccio integrato tra obiettivi di riqualificazione ambientale, sviluppo economico ed equità sociale) e nel metterli in pratica sia all'interno dei processi decisionali, sia nelle azioni di implementazione di piani e programmi territoriali.
In questo senso il paesaggio, in quanto espressione immediata della cultura materiale di una comunità, verrebbe ad essere la cartina al tornasole dei valori intorno ai quali la comunità stessa si organizza, che la rappresentano, in cui essa si identifica. Valori identitari intesi non come riproposizione di tradizioni passate ed escludenti, ma come principi strategici che possano indirizzare le trasformazioni future e, dunque, includere anche i "nuovi cittadini", sempre più numerosi in Trentino, con i loro valori e le loro aspirazioni.

Bibliografia

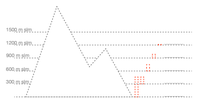
Christaller W., 1933, Die zentralen Orten in Süddeutschland: eine ökonomisch-geographische Untersuchung über die Gesetzmassigkeit der Verbreitung und Entwicklung der Siedlungen mit Stadtlischen Funktionen, Gustav Fisher Verlag, Jena.

1967 Piano Urbanistico Provinciale

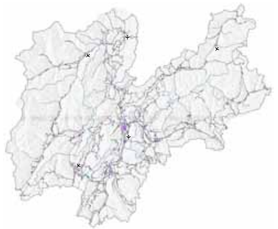
INSEDIAMENTI E POPOLAZIONE



POPOLAZIONE 1961

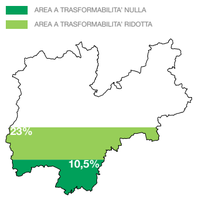


SUPERFICIE ABITAZIONI 1961



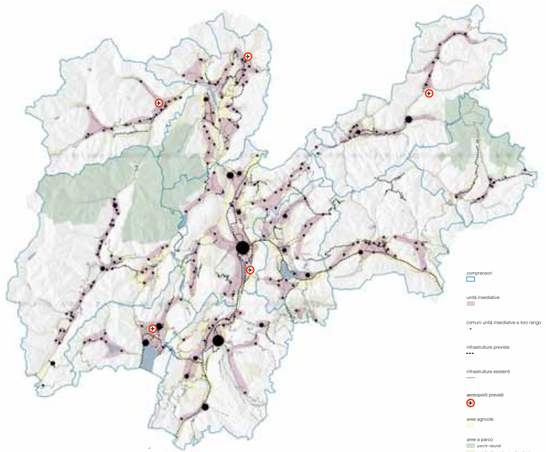
SISTEMA INSEDIATIVO

IL PAESAGGIO E LE TUTELE

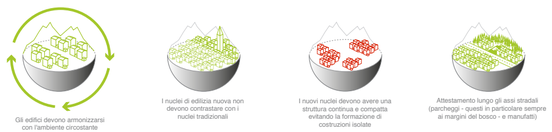


SISTEMA PAESAGGISTICO - Aree vincolate

SCENARIO



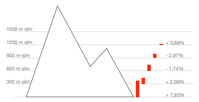
INDICAZIONI PER UN CORRETTO INSEDIAMENTO



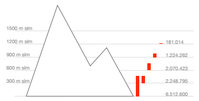
1967 1968 1969 1970 1971 1972 1973 1974 1975 1976 1977 1978 1979 1980 1981 1982 1983 1984 1985 1986 1987

1987 Piano Urbanistico Provinciale

INSEDIAMENTI E POPOLAZIONE



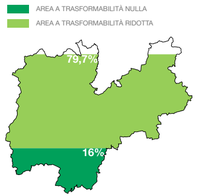
POPOLAZIONE 1981



SUPERFICIE ABITAZIONI 1981

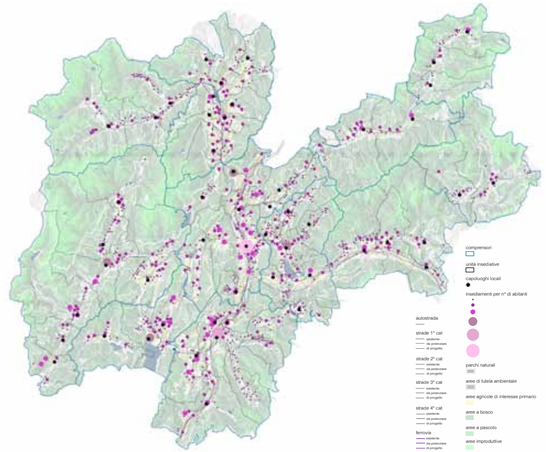
SISTEMA INSEDIATIVO

IL PAESAGGIO E LE TUTELE

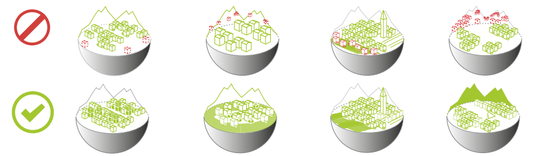


SISTEMA PAESAGGISTICO - Aree vincolate

SCENARIO

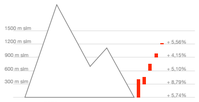


INDICAZIONI PER UN CORRETTO INSEDIAMENTO

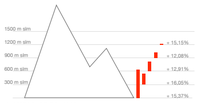


1987 1988 1989 1990 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007

INSEDIAMENTI E POPOLAZIONE



POPOLAZIONE 2001



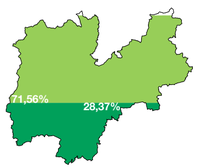
SUPERFICIE ABITAZIONI 2001

SISTEMA INSEDIATIVO

IL PAESAGGIO E LE TUTELE

AREA A TRASFORMABILITÀ NULLA

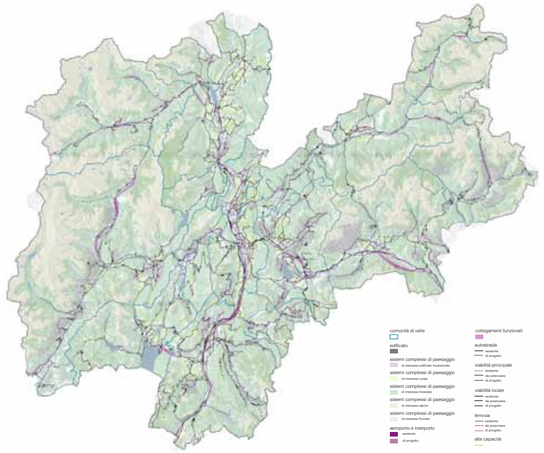
AREA A TRASFORMABILITÀ RIDOTTA



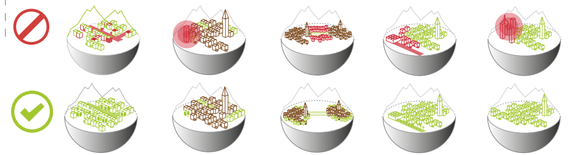
SISTEMA PAESAGGISTICO - Aree vincolate

aree a trasformabilità nulla
aree a trasformabilità ridotta

SCENARIO



INDICAZIONI PER UN CORRETTO INSEDIAMENTO



Deve essere data attenzione all'arredo urbano, spesso estraneo alla tradizione per forme e materiali, ai tetti e ai prospetti

Deve essere posta attenzione al rapporto tra centro storico e intorno; è necessario evitare anche singoli interventi "stonati"

E' necessario evitare la saldatura dei nuclei storici lungo le direttrici infrastrutturali; in gene_ rale è da scoraggiare la tendenza a costruire lungo le strade

Gli insediamenti recenti devono essere riqualifi_ cati dal punto di vista architet_ tonico e urbanistico, dei volumi e degli spazi esterni

L'architettura delle nuove opere deve misurarsi con il contesto, non scimmiot_ tare quella di altri contesti in questo modo può diventare parte di un organismo e non un corpo estraneo

2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025 2026 2027